

DIALOGO DI UNA PROSTITUTA CON UN SUO CLIENTE

Atto unico di **DACIA MARAINI**

Personaggi

Manila

Cliente

MANILA Allora, ti spogli?
CLIENTE Non sono mica una donna!
MANILA No, lo vedo che hai il cazzo.
CLIENTE Ma tu... tu chi diavolo sei?
MANILA Ho la gonna non vedi?
CLIENTE Sarai mica un travestito? Guarda che io con gli uomini non ci sto.
MANILA No, scemo, sono una donna.
CLIENTE Mica le donne fanno così.
MANILA E come fanno?
CLIENTE Un po' più di civetteria, di garbo, che ne so... scodinzolano, fanno le moine.
MANILA Io non scodinzolo perché non sono un cane. Spogliati!
CLIENTE Accidenti, ma così mi smonti, lo sai, mi smonti, mi smonti!
MANILA Levati la camicia così ti vedo.
CLIENTE Vedi che?
MANILA Vedo se hai un bel petto.
CLIENTE Ma scusa, sono io qui che compro sai, mica tu!
MANILA Certo che sei tu che compri. Ma a me piace guardare. Sono una guardona, io. Mi fai vedere il petto?
CLIENTE Be', non è un petto speciale... Non ho mai fatto sport. Mia madre voleva che facevo il canottaggio: ma a me non mi va. Lo sai cosa dice Pellizzetti? Che nello sport collettivo maschile si annida più omosessualità che in un covo di checche.
MANILA Chi è Pellizzetti?
CLIENTE Ma come, non conosci Pellizzetti? Del resto hai ragione, non sei che una povera puttana.
MANILA Be', che fai non ti spogli?
CLIENTE Ma che razza di femmina sei, scusa...
MANILA Perché fai tante domande? Tu compri, io vendo, stiamo ai patti.
CLIENTE I patti sono che io prendo e tu ti fai prendere.
MANILA No, tu compri e io vendo, niente più.
CLIENTE Ma che cosa?
MANILA La mia fica.
CLIENTE E tu non pronunciare quella parola, per favore!
MANILA Perché, ti fa schifo?

CLIENTE Davanti a me per favore, guarda, davanti a me non dirla, mi fa senso. Manchi di rispetto verso il tuo corpo.
MANILA Ma che cavolo ti prende, siamo in commercio, no?
CLIENTE Sì, in commercio... ma se tu non fai la tua parte, scusa, io mi smoscio, mi smollo, perdo la voglia.

Pausa. Manila guarda il cliente che si attorciglia un fazzoletto attorno alle tempie doloranti

CLIENTE Be', che fai, non parli?
MANILA Non solo vuoi la mia fica, vuoi anche l'intrattenimento. Non sono mica una gheiscia, sai!
CLIENTE Ti ho pregato di non parlare grassoccio.
MANILA La fica, è grassoccio?
CLIENTE Non dire quella parola per favore, mi fa senso.
MANILA Però a comprarla un tanto l'etto non ti fa senso.
CLIENTE Io pago, capito, pago caro e non voglio sentire quelle parole.
MANILA Mica tanto caro. Il mio corpo lo vendo a prezzo ridotto, incluso l'uso della stanza, del letto, delle coperte, del portacenere, della radio, della finestra, del cesso.
CLIENTE Ma sai che sei meschina? Pensi solo al denaro. Non hai qualcosa dentro che si muove, soffre, piange... non hai un'anima?
MANILA Mai sentito parlare.
CLIENTE Che iella! Il mio mal di testa non se ne andrà.
MANILA Quanti anni hai?
CLIENTE Venticinque, perché?
MANILA Parli come uno di cinquanta.
CLIENTE Sono stanco. Non ho fatto che correre per un mese.
MANILA Perché?
CLIENTE Per le elezioni, no? Come credi che me li sono guadagnati i soldi per venire da te?
MANILA E per chi l'hai fatta questa campagna elettorale?
CLIENTE Ci mancherebbe che ora mi metto a parlare di politica con una puttana!
MANILA Sei democristiano?
CLIENTE Se dici ancora una parola di politica mi alzo e me ne vado.
MANILA Va bene, ho capito... Vuoi un caffè?
CLIENTE No, voglio riposare. Posso sdraiarmi?
MANILA *(lo guarda sdraiarsi e fumare assorto. Al pubblico)* Io lo guardo, me lo guardo tutto, proprio tutto, dai piedi alla testa, perché a me piace guardare, sempre così: io guardo, riguardo e poi trac, casco nella cosa guardata... questo è il rischio... a me il guardare mi dà uno strappo, come un rubinetto aperto giù per la schiena... se ad un certo punto guardo ancora mi butto, è così, mi butto dentro la cosa guardata e non ci sono più, calo a fondo, colo a picco, nuoto, corro, mi distendo... mi dico: sono io Manila, stai tranquilla... e invece no, non sono più io manco per niente, sono quella cosa lì guardata... per esempio, un cane che fa la popò sul marciapiede e il padrone lo tira per il collare che quasi lo strozza perché si vergogna, il cretino che il cane gli fa le cacate davanti ai negozi del quartiere... una cacca molle, gialla, da mal di fegato, perché siccome lui non ha tempo, lui è pigro, lui la mattina dorme, più che altro al cane gli dà avanzi marci e quello sta sempre male. Eccolo là il cane, cioè Manila fatta cane, che se ne sta rattrappito con le zampe di dietro piegate, il culo strizzato, la testa in su che guarda l'uomo e dice: aspetta, amore mio, aspetta; non lo vedi che sto cacando?

Pausa. Il cliente non ha sentito niente, si agita

CLIENTE Questo silenzio mi fa venire i nervi. Ma che fai? dormi?
MANILA No, sei tu che dormi.
CLIENTE Ma tu, ma tu, scusa, tu non sei una prostituta, io me ne intendo, tu sei una cosa diversa, sei una deficiente, un'invertita, una attrice, una buffona, non lo so, certamente non sei quella roba che ho comprato per scopare.

Prima interruzione e dibattito col pubblico

MANILA Silenzio.
CLIENTE (*suggerendo*) Ma che cavolo vuoi...
MANILA La so la parte. È che stavo pensando cosa vuol dire: intendersene di prostitute. (*Rivolta a un uomo del pubblico*) Lei scusi se ne intende di prostitute? ci è mai stato? secondo lei una prostituta ha un comportamento speciale, riconoscibile? in che cosa consiste?

Da qui, secondo le risposte del pubblico si dipana il dibattito che va interrotto dagli attori con le battute del testo per ricominciare la recita

CLIENTE Ma tu, ma tu scusa, tu non sei una prostituta, io me ne intendo...
MANILA Ma che cavolo vuoi, si può sapere? E togliti quella camicia, dai!
CLIENTE Ma così, scusa, sembra che sei tu a comprare e io a vendere, mi smonta.
MANILA E allora di' tu che facciamo.
CLIENTE Facciamo finta che ci siamo incontrati per caso su un tram e io ti ho rimorchiato e tu sei incerta se tradire tuo marito o no.
MANILA Non mi va. E poi il marito non ce l'ho.
CLIENTE Fai finta, no?!
MANILA Insomma, devo fare la commedia.
CLIENTE Ma no, che c'entra. Devi solo darmi retta...
MANILA Io non faccio la commedia. Io vendo la fica e basta.
CLIENTE Ti ho detto di non parlare a quel modo, porca puttana, mi spoetizzi!
MANILA Hai dei bellissimi occhi verdi. Ma sono verdi o celesti?
CLIENTE Belli, vero?
MANILA Di corpo sei un po' scarsuccio. Cioè troppo magro. Fai vedere le mani?
CLIENTE Mi smonti, porca l'oca, mi smonti.
MANILA Belle mani, signorili. Tu certamente non lavori con queste mani. Tu lavori con la testa. È per questo che ti fa male.
CLIENTE È tutto un lavoro di testa. E di fegato. Ce ne vuole del fegato.
MANILA E hai una bella bocca.
CLIENTE Me lo dicono tutti.
MANILA Sorridi un po'... bei denti... non c'è male.

Lui sorride

MANILA Sorridi ancora... bel sorriso. Un po' lugubre ma bello. Come ti chiami?

CLIENTE Bello qui bello lì... ma chi è che compra fra noi, eh?
MANILA C'hai un sacco di soldi, eh?
CLIENTE Cosa vuoi ricavare da un negozietto di bomboniere al Quadraro?
MANILA Hai un negozio?
CLIENTE Mio padre.
MANILA E tu?

CLIENTE Studio. Faccio Economia e Commercio.
MANILA E hai fatto dei soldi con la campagna elettorale...
CLIENTE Sentì, Manila... io, guarda, non sono un toro furioso se no a quest'ora ti avevo già sbattuta sul letto senza tante cerimonie. A me mi piace la persona umana, mi piace capire, vedere, mi piace che tu sei tu e io sono io, non mi va di trattarti come una bestia, io ci tengo alle buone maniere, in un certo senso sono un signore.
MANILA Non sarai mica un fascista?
CLIENTE No... sono un democratico, io... perché?
MANILA Io coi fascisti non ci vado.
CLIENTE Ma guarda che come puttana sei troppo capricciosa.
MANILA Pensa ai cazzi tuoi! Allora, te la levi la camicia!?
CLIENTE Io non mi levo niente. Dio, che mal di testa, ce l'hai un'aspirina?
MANILA Ora vedo.

Prende un'aspirina e gli porge il tubetto

CLIENTE No, non così.
MANILA E come?
CLIENTE Qui, in mezzo al palmo, così. Io la prendo su con la lingua e sento la tua carne... con mia madre faccio sempre così... E lei ride... perché le lecco la mano... buffo, no? mi chiama cucciolo. Mi fai un massaggio ai piedi, Manila?

Manila gli prende i piedi in mano

MANILA I piedi parlano, dicono molto i piedi. Mia nonna diceva: guarda sempre i piedi di un uomo. Se sono troppo piccoli stai lontana. Se brillano stai lontana. Se sono come due morticini stai lontana. Se invece puzzano e soffrono il solletico prendili pure in mano, sono piedi amici. Allora, te la levi questa camicia?
CLIENTE Ma sì... ecco qua, che dici?
MANILA Non c'è male. Però hai un po' di peli. A me l'uomo col pelo sul petto mi dà fastidio. Io l'uomo lo giudico dal petto. Se ha i peli è un ipocrita e un vanitoso. Poi subito dopo vengono i fianchi. E poi il culo. E infine il cazzo. Anche se poi è la cosa meno espressiva dell'uomo. Anzi, proprio la più falsa. Perché se lo volete sapere, il cazzo non dice mai la verità. Quando è grosso è tutto buttato in avanti che sembra ti vuole trapassare, poi è un bonaccione un po' deficiente che alla prima parola dura si accuccia impaurito. Se invece è timido e dolcetto e sempre un po' umidiccio, che tu dici: questo manco ce la fa a stare diritto, ecco, quello magari è il più rognoso, il più furbo che non si stanca mai e ad un certo punto ti sputa in pancia un seme che manco te l'aspetti e rimani incinta nel tempo di dire ahi. Ci sono poi quei cazzi malinconici, tutti lunghi e stretti, tutti lisci e caldi che quando lo prendi in mano dici: che bellezza, che eleganza! e invece sono i più pelandroni, sono cazzi vanitosi che si gonfiano solo se li aduli e al momento buono si afflosciano che li sputi fuori con un colpo di tosse. Poi ci sono i cazzi a pera, grossi sotto e sottili sopra e quelli sono i più noiosi, sempre in lite, perché la base dice una cosa e il vertice un'altra e così non combinano un accidente. Poi ci sono i cazzi tutti di un pezzo, come se avessero ingoiato una scopa, che se ne stanno sempre lì in parata come dei bersaglieri e con quelli c'è poco da sperare: partono per la guerra, piantano la baionetta nel corpo del nemico e tornano alla trincea a prendere nuovi ordini. Quelli sono i peggiori, i più fessi, i più rincoglioniti, non capiscono un accidente, e fanno solo cacare. Poi ci sono i cazzetti senza pensieri, allegrotti e pettegoli che stanno sempre a curiosare, di solito puzzano di fritto misto, e si intrufolano dappertutto, hanno la predilezione per la bocca e il culo, vogliono stare di qua e di là, e se non ti va brontolano, protestano, si

contorcono come vermi. Poi c'è il cazzo permaloso, che si offende subito appena gli dici ciao; c'è il cazzo svampito che non capisce mai qual è il momento buono e si rizza sempre quando gli tocca andare via. C'è il cazzo bambino che ha bisogno delle carezze della mamma. C'è il cazzo masochista che se non gli dai subito una botta appena lo vedi ti tiene il muso e manco riesce a mettersi seduto. Ecco l'insidia del cazzo che non dice mai la verità.

Pausa. Il cliente si risveglia

CLIENTE Ehi, che ci fai con i miei piedi in mano?
MANILA Ti faccio un massaggio, no?
CLIENTE Ho dormito, quanto ho dormito?
MANILA Mezz'ora.
CLIENTE Accidenti, ho perso mezz'ora. Cinquemila lire le scaliamo dal totale, eh?
MANILA Un corno. Tu hai dormito ma io ho lavorato.
CLIENTE Coi piedi di un morto.
MANILA Piedi o non piedi fa lo stesso. Il mio tempo lavorativo se n'è andato. Tu hai comprato pure l'uso del letto e del cuscino.
CLIENTE Parli come una che ha studiato. Ma da dove vieni?
MANILA Infatti, sono laureata in Lettere e Filosofia.
CLIENTE Oh Dio, che mal di testa! Ma scusa, che ci fa una laureata questa stanza?
MANILA Indovina!
CLIENTE Ma perché non sei in una scuola a insegnare invece di essere qui in un letto con uno sconosciuto?
MANILA Sono affari che non ti riguardano.
CLIENTE Ma così mi smonti, Manila, mi smonti, porca l'oca, mi butti giù.
MANILA Va bene, ti smonto, ma poi ti rimonto, perciò che si fa?
CLIENTE Be', ora spogliati un pochino tu, no?
MANILA Senti, il bello qui fra noi due sei tu, perché io, come tutte le cose che si comprano e si vendono sono un poco sciupata e non mi va di spogliarmi.
CLIENTE Va bene, come vuoi. Mi metti una mano sulla fronte? Mia madre sai che dice quando ho la febbre? Febbri, febbuzzi, malattia, deliriu, vattinni a casa, qua non c'è pane per li dentuzzi tui!
MANILA Tua madre, scommetto, sta alla cassa.
CLIENTE Come hai fatto a indovinare?
MANILA Verso mezzogiorno stacca per andare a cucinare e allora ci si mette tua sorella alla cassa.
CLIENTE No, la mia ragazza.
MANILA Hai una ragazza e vieni da me. Non lo fai l'amore con lei?
CLIENTE Certo che lo faccio, non siamo mica nell'Ottocento.
MANILA E allora?
CLIENTE Allora che?
MANILA Allora che bisogno hai di venire qui a farti coccolare da me?
CLIENTE Ma lo sai che ragioni proprio come mia madre? Che bisogno hai di andare con quelle zoccole, a spendere dei soldi che devi ancora comprarti i mobili per la casa?
MANILA Non ti piace la tua ragazza?
CLIENTE È bellissima: alta, lunga, bionda, fragile, che ho paura di toccarla. Sa scrivere a macchina, è diplomata stenodattilografa. Guadagna pure bene, E soprattutto mi ama. Quando viene a casa mi dice: scegli, cosa vuoi mangiare? Io scelgo sul *Talismano della felicità* i piatti più complicati e lei me li fa. Lo sai il brodetto col tartufo?
MANILA Che roba è?

CLIENTE Il brodetto col tartufo... un pasticcio di rane con latte, panna, piselli, cannella, zenzero, noce moscata, fiocchi d'avena, burro e poi i tartufi sopra... Mia madre è molto contenta di lei. Stanno sempre insieme, mi spiano, mi fanno i ricatti, mi si mettono contro e io così le faccio fesse tutte e due. Ho bisogno della mia indipendenza, io. E poi certe sconcezze con lei non le posso fare. MANILA Per esempio?

CLIENTE I piedi in mano, per esempio... Lei questo non lo farebbe.

MANILA Sono sconci i piedi?

CLIENTE E poi c'è sempre mia madre di mezzo. Io quando scopo con lei ho l'impressione di scopare con mia madre.

MANILA Fai ancora così!

CLIENTE Così come?

MANILA Così, sgrana gli occhi, ma sai che sono proprio bellissimi?

CLIENTE Se guardi fisso dentro ci puoi vedere una rosa che palpita.

MANILA Anche questo lo dice tua madre?

CLIENTE Perché, non è vero?

MANILA La tua ragazza come ce li ha gli occhi?

CLIENTE Piccoli. Neri. Ha tutto piccolo. I denti piccoli, gli occhi piccoli, come quelli di un maiale, le mani piccole come quelle di una scimmietta, i piedi piccoli come quelli di un topolino, i seni piccoli come una rapa. Ma ti pare che una donna possa andare in giro senza seni? Mi fai vedere il tuo seno, Manila?

MANILA Il mio seno lasciamolo dov'è che dorme.

CLIENTE Ma io ho una passione per il seno, il seno mi eccita, io senza seno non riesco a fare un accidente.

MANILA Che te ne fai del seno, è un seno e basta, che te ne fai?

CLIENTE Io mi ci attacco, lo ciancico, lo succhio, per me il seno è tutto.

MANILA Il mio c'ha pure il latte, figurati!

CLIENTE Il latte? Oddio, il latte. C'hai il latte? Ma perché?

MANILA Perché ho avuto un bambino da pochi mesi, idiota, perché credi che a una gli viene il latte?

CLIENTE Oddio, mi si sta rizzando.

MANILA Finalmente, allora togliti i pantaloni.

CLIENTE Però tu sei strana, è una cosa che mi butta giù, mi butta a terra. Non sei normale, mi smonti.

MANILA Che ti frega a te se non sono normale!

CLIENTE Ma è proprio vero che c'hai il latte?

MANILA Sì, perché?

CLIENTE Mi hai dato un pugno nella pancia con questa notizia. Perché sai io ho una passione furiosa nella mia vita, da quando ero piccolo che mi nascondevo dentro la cappella buia per stare solo con la statua della Madonna e poi mi attaccavo al suo seno e piangevo e inghiottivo le lacrime e sentivo il latte che colava colava e finivo per venirmene come uno scemo dentro i pantaloni. Allora, Manila, mi fai questo piacere?

Interruzione e dibattito col pubblico

MANILA ... Ecco, questa cosa del latte l'ho sentita spesso. Ma per me è offensiva... a parte il fatto che diventi la madre, sei amata per un particolare del corpo, non per intero... anche voi (*al pubblico*) scommetto che avete delle preferenze del corpo femminile, come dal macellaio: mi dia un po' di spalla, oppure la coscia. .. il corpo della donna diviso, esaltato ma diviso... (*ad un uomo del pubblico*) Tu cosa preferisci? il seno, la coscia?

Si apre il dibattito. Quando finisce il cliente riprende la sua battuta

MANILA E che dice la tua ragazza che vai a puttane?
CLIENTE Mica glielo dico. E poi non dire così di te, non ti buttare giù a questo modo.
MANILA Come dovrei dire?
CLIENTE Non lo so, massaggiatrice, accompagnatrice, cortigiana, to', la vita bisogna un po' inventarla, un po' immaginarla... io sono qui in una stanza con una che non conosco, è tutto da scoprire, da inventare, capisci... chissà cosa ne viene fuori... Ecco questa è l'avventura come la vedo io.
MANILA Ma quante cose vuoi comprare con quei pochi soldi che mi dai?
CLIENTE Perché vuoi spoetizzare tutto?
MANILA Io con te non potrei mai avere un'avventura.
CLIENTE E perché?
MANILA Perché sei piatto come un ferro da stiro. Sei noioso.
CLIENTE Lo sai, basta poco... chiudo gli occhi e immagino... che tu sei una vergine... una ragazza altera, solitaria, che non ha mai conosciuto l'uomo e non vuole, non vuole a nessun costo essere toccata.
MANILA Ti piacerebbe violentarmi, eh?... Io guardo... guardo dentro l'acqua sporca del suo cuore, guardo dentro quegli occhi verdi, bellissimi e mi viene una voglia, una voglia giù per la schiena, di entrare in quel petto di studente di Economia e Commercio, le ciglia nere, il fiato che sa di sigaretta, io quasi divento lui.
CLIENTE Tu però sei un poco degenerata, Manila... un po' pervertita, non è così?
MANILA Che cazzo dici?
CLIENTE E non parlare volgare.
MANILA Levati le mutande.
CLIENTE E vaffanculo, stronza! Chi è che compra qui, io o te?
MANILA I soldi ce li hai tu e perciò sei tu che compri, ma il piacere ce l'avrai solo tu perciò sei tu che compri te stesso attraverso di me.
CLIENTE Tu non sei una prostituta, non so chi sei, ma non sei una prostituta, mi smonti.
MANILA Chiaviamo?
CLIENTE No, così no. Io ho bisogno di una certa atmosfera, di un certo languore... accendi la radio per favore.

Manila accende la radio. Musica

CLIENTE Ecco, musica, buio e un corpo caldo di donna, non chiedo altro.
MANILA Vuoi sapere quanti ne faccio al giorno?
CLIENTE Non mi smontare, stai zitta !
MANILA Dalle tre alle cinque: due. Dalle sei alle otto: cinque. C'è chi preferisce un quarto d'ora per pagare di meno. Sabato ne ho fatti quindici in un pomeriggio.
CLIENTE Dio, che mal di testa! E spegni quell'arnese per favore!

Manila spegne la radio

CLIENTE Mi hai smontato. Tanto hai fatto che mi hai smontato. Possibile che non hai un briciolo di fantasia, di immaginazione? E pensare che io sarei capace di venire qui una volta alla settimana per dieci anni di seguito...
MANILA Dieci anni? Ma chi ti vuole? Sei matto?
CLIENTE Magari in agosto no, perché vado a Caserta con i miei. Ma gli altri mesi, sempre. Potremmo metterci d'accordo per il prezzo. Facciamo un forfait.

MANILA Un tanto al mese insomma, uno stipendio fisso.
CLIENTE Pensa che mio padre ha frequentato sempre la stessa puttana per venticinque anni di seguito.

MANILA E tua madre?
CLIENTE Che c'entra mia madre? Con mio padre lei ci va per dovere. Manco lo sa cos'è il sesso. In vita sua non ha mai goduto. Ha fatto cinque figli e non ha mai goduto.

MANILA E tu come lo sai?
CLIENTE Un giorno torno a casa e vedo mia madre seduta sul divano in camicia da notte che parla al telefono, con la radio accanto. Era una di quelle trasmissioni delle radio libere, sai, e lei stava raccontando tutto: io l'orgasmo non l'ho mai provato, mio marito è un porco che fa il comodo suo e poi se la squaglia senza dire ciao, mio figlio è uno schifosissimo frocio, pensa solo a sé, io ho strigliato pavimenti per cinquant'anni e ora non so manco chi sono. Sai che ho fatto?

MANILA Hai spaccato la radio e te ne sei andato di casa sbattendo la porta.
CLIENTE L'ho menata.

MANILA Hai la faccia di un Esse Esse tu, con quella barbaccia bionda e quegli occhi da serpente.
CLIENTE Ma ti pare che una va a raccontare i fatti suoi intimi alla radio! Io l'avrei strangolata.

MANILA Ma poi te ne sei pentito, scommetto.
CLIENTE Quando l'ho vista tutta livida che piangeva, mi ha fatto pena. Le ho chiesto scusa, l'ho abbracciata e baciata. Dopotutto è mia madre, no?

MANILA Allora, te le toglie le mutande o no?

Il cliente si toglie le mutande

MANILA Hai un bel cazzo. Un po' stupido, non è uno di quei cazzi che capiscono al volo cosa debbono fare.

CLIENTE Cosa fai, mi stai insultando?

MANILA Mica tu, il tuo cazzo.

CLIENTE Ma lui sono io. Mi hai proprio buttato giù.

MANILA E ora ti tiro su. È il mio mestiere, no? *(Al pubblico)* Prendo in mano quel pezzo di carne frolla ridotta senza un filo di sangue, floscio e moscio come un guanto e lo faccio ballare, lo stringo, lo strizzo, lo struscio, lo liscio, finché l'animale non tira su la testa e io zac gli vado sopra. Lì per lì si arrabbia, dice: ma da quando in qua tu devi stare sopra, mi soffochi! Dico: stai buono e zitto se no finisce tutto nella merda, che ho fatto tanta fatica per tirarti su; mi metto sopra perché così ti butto fuori quando mi pare, non voglio mica rimanere incinta! Lui abbozza, si muove. Come nuotatore non è male. Ha un modo di muoversi, di ciondolare, che è dolcissimo. Ma la cosa tremenda, la cosa orribile è che sto cascando dentro quel corpo sudato, mi attacco ai bordi con le dita, ma non c'è niente da fare, senza che quasi me ne accorgo scivolo dentro quell'acqua melmosa e mi faccio lui, timido, gongolante, assetato di latte materno. Apro la camicetta, gli do da bere il latte mio e lui, cioè io, se ne viene come una fontana, un fiume, una cataratta, un diluvio, perché io sono un cazzo innamorato dentro la fica della mia mamma e il latte che mando giù per la gola mi eccita, mi stravolge, mi tira il seno e io divento tutto latte nella gola di mio figlio che sono io e che sputa il seme dolce nel mio ventre che è il suo e io sono in lei che è la madre mia e il figlio della madre che si fa latte per il mio amato amore materno.

Silenzio.

Pausa.

Lui si riprende. Si rimette le mutande. Si guarda allo specchio

CLIENTE Però, è proprio un peccato che fai la prostituta. Non ti sta bene. Ma non potresti trovare qualcosa di meglio, che so, un posto di insegnante... in una scuola... un liceo, eh? Non ti vergogni, tu che hai una certa cultura, non ti vergogni a fare questo mestiere di merda?

MANILA *(Ancora stordita)* Eh?

CLIENTE Una ragazza a posto come te.

MANILA Ma che fai, la predica ora?

CLIENTE Fra qualche anno nessuno ti vuole più, lo sai. Sarai ridotta uno straccio e ti toccherà scendere sempre più in basso, sempre più in basso.

MANILA Si può sapere che vuoi?

CLIENTE Eppure tu, Manila, hai preso qualcosa da me, hai preso il piacere, me ne sono accorto sai, anche se non hai detto una parola, niente, mica sono scemo sai, me ne sono accorto che ti piacevo, perciò in un certo senso il nostro non è più un rapporto commerciale.

MANILA Fammi un po' capire, fammi un po' capire dove vuoi arrivare... Il rapporto commerciale non c'è più e allora... che cavolo è? un regalo? perciò sarebbe un regalo che io faccio a te per la tua bella faccia di nazista stanco?

CLIENTE Ecco, vedo che hai capito perfettamente, Manila, lo sapevo che sei molto intelligente.

MANILA Capito che?

CLIENTE Dico che siamo pari. Non siamo due classi opposte, una che si vende e una che compra, siamo uguali, d'altronde siamo poveri tutti e due, siamo due sfruttati, no?

MANILA No, dico scusa un momento, dico, ripeti un po'! che cavolo vuol dire tutto questo?

CLIENTE Vuol dire che io ho una grande passione per il tuo corpo che è proprio straordinario, Manila. Vuol dire che mi piace moltissimo fare l'amore con te, col tuo seno che è stupendo, col tuo latte che è dolcissimo e a te parimenti piace accoppiarti con me che sono giovane, bello, di buona carne, e insomma impiantiamo un rapporto affettivo che magari in futuro...

MANILA In parole povere vorresti dire che non hai voglia di pagare.

CLIENTE Che bisogno c'è di pagare una cosa che viene da te spontaneamente? Questo è amore, Manila, niente altro che amore.

MANILA Senti, occhio di serpente, se tu con questo vuoi dire che non mi paghi ti ficco un coltello nella pancia, capito?

CLIENTE Noi non usiamo il coltello. E nemmeno la pistola. Noi siamo per la ragione e il cuore. Come diceva Lenin: disciplina, lavoro e studio.

MANILA Io invece il coltello lo uso.

CLIENTE Tu mi ami, Manila.

MANILA Non ti amo per niente. Me ne frego di te.

CLIENTE E invece no, tu mi ami. E ora ti dico, con cognizione di causa che potrei diventare l'uomo della tua vita, potrei farti tornare la tenerezza che hai perduto facendo questo mestiere di merda, potrei dare un padre al tuo figlio senza padre, eh che ne dici?

MANILA Tira fuori i soldi.

CLIENTE Te li do, te li do i soldi, ma possibile che non capisci niente, porco satana, non è per i soldi, io parlo d'altro, parlo del nostro futuro.

MANILA Tuo, fottuto.

CLIENTE No, nostro, di noi due. Quanti anni hai? trenta, trentacinque? non importa, non voglio saperlo. Per me è come se ne avessi diciotto. Siamo simili noi, Manila. Ci piace il denaro, la grandezza, i sogni, l'amore.

MANILA Non siamo simili neanche un po', per fortuna. Pensa a te. Parla per te.

CLIENTE Senti, devo confessarti una cosa... voglio che sai tutto di me... ti voglio dimostrare che sono nudo e indifeso davanti a te.

MANILA Non mi raccontare niente. Mi stordisci con le tue chiacchiere.

CLIENTE Io per anni sono stato innamorato di un ragazzo della mia età, Stefano. Studiavamo insieme, giocavamo a calcio insieme, dormivamo insieme. Era diventata un'ossessione. Io poi mica lo sapevo che era amore. Per me Stefano era un caro amico e basta. Con lui andavo a caccia di straniere. Caricavamo le turiste a piazza San Pietro, le portavamo verso Prima Porta e lì facevamo l'amore come due matti. Ma mentre io facevo con la mia dovevo guardare lui se no manco mi eccitavo. E poi gli gridavo: dai Stefano, dagli dentro, infilzala, trapassala, prendila, inchiodala!

Terza interruzione e dibattito col pubblico

MANILA Guarda che sei troppo violento.

CLIENTE È il testo. Sono battute violente e le dico con violenza.

MANILA Be', anche il testo è troppo violento. Ogni volta che sento la tua battuta mi si rivolta lo stomaco. *(Alle donne del pubblico)* Non l'avete sentito anche voi che è spaventosa la violenza di queste battute? Eppure ci sono degli uomini che parlano così alle donne. Li avete mai sentiti? Cosa significa secondo te *(ad una donna)* il sesso visto in questo modo? hai avuto delle esperienze di questo tipo?

Si apre il dibattito. Quando finisce si spengono le luci della sala. Si accendono le luci della scena. Il cliente ridice tutta la battuta e Manila continua come è nel testo

MANILA Sei proprio un fascista.

CLIENTE Non dire fesserie, sono un uomo di sinistra, io. Ho avuto la tessera del PCI. Sono stato in Avanguardia Operaia. Ora sono a spasso. Io sono contro la violenza, sono per la concordia, l'armonia, la vita collettiva, i nuovi valori. Poi ora è finita con quella roba lì. Stefano è partito militare. Io mi sono preso una ragazza, ma seriamente, per sposarla.

MANILA Però vieni qui da me.

CLIENTE Il matrimonio è una cosa, il sesso un'altra. Sai quanti mesi è che non faccio l'amore con lei? Cinque. Ho paura di non farcela. Con te invece sì. Credi che sono malato?

MANILA Non mi interessa.

CLIENTE Io, guarda, potrei perfino sposarti!

MANILA Sì, per fare la prostituta a tempo pieno, no, grazie.

CLIENTE Un uomo ti offre la sua libertà e tu la rifiuti così?

MANILA Non la voglio la tua libertà. Me la rinfacceresti ad ogni ora del giorno e della notte.

CLIENTE Ma allora perché non lavori, potresti fare la dattilografa, come la mia ragazza, vuoi che ti aiuti a cercare un posto?

MANILA Sì, per fare la prostituta d'azienda, no, grazie.

CLIENTE Potresti fare la commessa.

MANILA Sì, prostituta di negozio, no, grazie.

CLIENTE Ma perché non ti accontenti mai? sembra che la donna non può fare altro che la prostituta.

MANILA L'hai detto, occhio di serpente, la donna può solo decidere se prostituirsi in pubblico o in privato, per la strada o in casa, chiaro?

Il cliente si avvicina e la bacia sul collo

MANILA Mi bacia, lo stronzo, mi bacia con una dolcezza che mi fa cascare le braccia. Manila, attenta che questo vuole scorticarti, vuole lasciarti senza fiato, nuda e cruda, vuole

fare tutto gratis. Ma lui lo sa che mi piacciono quelle ciglia, quegli occhi, quella pelle. Io se lo guardo ancora un po' ci casco dentro, ci casco, come quella volta che sono cascata dentro una vecchia in tram e non riuscivo più a uscirne... sentivo gli sguardi schifati della gente sulla mia faccia rugosa e avevo la testa leggera, tanto leggera che ho pensato che ero senza cervello, come una noce bacata che quando la apri ci trovi solo dei granelli di polvere nera, tenevo una grossa borsa verde sulle ginocchia e ogni tanto andavo a controllare con le dita rugose che la cerniera fosse chiusa, poi masticavo, masticavo come una vecchia capra, guardavo fuori dal finestrino con gli occhi acquosi e vedevo il mondo lontano e brutto; sotto le braccia sentivo le cosce che si stringevano senza toccarsi, il cuore batteva fiacco fiacco e non mi importava niente di nessuno, volevo solo mangiare una cosa buona, un dolce che tenevo dentro la borsa verde... è per quello che controllavo la chiusura perché avevo paura che qualcuno me lo rubava; sapevo che la mia vita era attaccata a quel dolce e tutto il resto non mi faceva né caldo né freddo, che cazzo di vecchia, l'avrei strangolata!

CLIENTE Lo sai, Manila, che penso? Penso che sei proprio una ragazza perbene. Io non ci credo che ora tu ti lavi, ti rivesti e torni in strada ad accalappiare altri clienti.

MANILA Sono otto mesi che non provavo niente di niente... chissà cosa è successo oggi con questo imbecille... *(A lui)* Non mi rompere l'anima con le tue adulazioni, tanto lo sconto non te lo faccio.

CLIENTE Ma che dici? mica sono avaro, sai? io quello che ti debbo dare, quello che è pattuito, te lo do, non ci sono santi. Ma tu un uomo che ti protegge non ce l'hai.

MANILA Io non ho bisogno di protettori. Io mi sono arrangiata in un altro modo con le mie amiche.

CLIENTE Se ti dicessi: sono un ragazzo forte, ho fatto il karate, posso buttare chiunque a terra, ti piaccio, giuro su dio che non approfitto di niente, mi metto al tuo servizio, non ti rompo l'anima, faccio quello che comandi, per me prendo solo una piccola percentuale, il dieci per cento magari, eh, che ne dici?

MANILA Dico di no.

CLIENTE Manila, porco mondo, lascio quel fantasma della mia ragazza, me ne vado di casa, lascio l'università e ci mettiamo insieme, ce ne andiamo in viaggio, noi due soli, a Parigi, in Liguria, in America, eh, che ne dici?

MANILA *(al pubblico)* ... Però che ordine qui dentro, quel magnaccia di merda dagli occhi di menta, com'è tutto bello e pulito dentro di lui, i mobili al loro posto, i tappeti soffici sotto i piedi... ci sono delle seggioline dure e rigide su cui stanno seduti i parenti: la madre con la bocca piena di pesce, la fidanzata con le braccia di vetro trasparente, il padre con il culo di piombo. Al centro c'è una bella poltrona imbottita per lui, il figlio prediletto. Sulle ginocchia tiene un catino pieno di monete d'oro, appena sfondate. Com'è tutto ordinato e felice qui dentro. E tutti sorridono gentili, affettuosi. Poi mi fanno vedere che c'è un posto anche per me in cima a una specie di altare. Anzi il padre mi ci porta sopra, mi costringe a mettermi a quattro zampe. Poi mi lega, sempre sorridendo gentile, con dei legacci d'oro pesanti e freddi. Ora sono saldamente attaccata al muro e al pavimento. Subito dopo due mani forti mi prendono i seni nudi, li stringono e li tirano verso il basso con un unico gesto fermo e rabbioso. Sotto la mia pancia c'è un secchio in cui il latte sprizza con un rumore di ferro. Il dolore mi fa rimanere senza fiato.

CLIENTE Ehi, Manila, che fai, dormi? ma che razza di puttana sei, sempre distratta, sempre per i fatti tuoi!

MANILA Ecco, io vorrei non avere bisogno del tuo corpo, di nessun corpo d'uomo.

CLIENTE Tu hai bisogno di me, come io ho bisogno di te. Noi due dobbiamo metterci insieme, Manila, dobbiamo fare un accordo, è fatale.

MANILA No, tu devi pagare. Non voglio fare accordi con te,

CLIENTE Non ti piaccio?

MANILA Sì, mi piaci, appunto. È quello il tranello. Paga e vattene.

CLIENTE Se pago chiudo con te, non capisci, e invece io voglio tenere tutto aperto, tutto aperto...

MANILA Mi hai stufato. Paga!

CLIENTE E come me lo imponi, eh, amore mio? come fai se io rifiuto, che fai? chiami la polizia? o tiri fuori la pistola? ma guardati un po', non hai statura, non hai muscoli, non hai fiato, non hai manco il cazzo, che vuoi fare? Io, guarda, prendo la porta e me ne vado, ciao! Questo per dimostrarti che hai bisogno di un protettore. Se ci fossi io là fuori nessuno oserebbe trattarti in questo modo, capisci?

MANILA Non fare l'idiota. E pagami quello che devi. Non parlavi di ordine prima, di moralità? E allora comincia col rispettare i patti.

CLIENTE La moralità consisterebbe nell'eliminare la prostituzione. Strutture nuove per una nuova convivenza civile! Tie', ti do la metà. Il resto la prossima volta. Ciao, amore!

Manila si affaccia sulla porta e chiama a gran voce

MANILA Anna! Carmela! Marina! Non ha pagato. Se ne sta andando.

Si sente un gran trambusto fuori. Urla. Botte. La voce di lui che protesta. E poi un vagito. Manila va a prendere il neonato e lo porta in braccio. Si siede e canta

MANILA Ninna ninna ninna bella bambina
dormi non pensare al tuo futuro
ti cucirò le labbra con lo spago
per non avere la tentazione di baciare
dirai che la tua mamma era una strega
dirai che la tua mamma era una fata
ti cucirò la fica con filo di seta
per non avere la tentazione di chiavare,
dirai che la tua mamma era una strega
dirai che la tua mamma era una fata
dormi bambina dormi mangia e ingrossa
ti cucirò gli occhi col verderame
per non avere la tentazione di guardare
dirai che la tua mamma era una strega
dirai che la tua mamma era una fata
quando sarai grande vivrai solo fra donne
diventerai una strega, diventerai una fata.